



**Comune
di Bologna**

Rassegna Stampa

26 febbraio 2024

POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA	26/02/2024	2	Cariche a Pisa, scatta l'inchiesta = Manganellate agli studenti, verifiche su quindici poliziotti <i>Rinaldo Frignani</i>	2
CORRIERE DELLA SERA	26/02/2024	3	Lo scudo di Palazzo Chigi: le forze dell'ordine fanno rispettare le norme <i>Marco Galluzzo</i>	5
CORRIERE DELLA SERA	26/02/2024	28	Dissipare le ombre = Ordine pubblico, dissipare le ombre <i>Giovanni Bianconi</i>	7
GIORNALE	26/02/2024	2	Chi manovra la piazza violenta = Inchiesta sui fatti di Pisa Salvini difende gli agenti <i>Lodovica Bulian</i>	9
GIORNALE	26/02/2024	18	La polizia ha fatto solo il suo dovere = La polizia ha fatto solo il suo dovere <i>Feltri</i>	11
LIBERO	26/02/2024	3	Le botte che nessuno vede = Nei cortei feriti 196 agenti Come possono difendersi? <i>Fausto Carloti</i>	13
REPUBBLICA	26/02/2024	3	Intervista a Gustavo Zagrebelsky - Zagrebelsky "Così iniziano i regimi Con il premierato sarà anche peggio" <i>Serenella Mattered</i>	15
REPUBBLICA	26/02/2024	27	Se la polizia si toglie i guanti = Se la polizia si toglie i guanti <i>Ezio Mauro</i>	17
STAMPA	26/02/2024	2	Intervista a Tommaso Foti - "A Pisa commessi degli errori ma la polizia non va attaccata" <i>Luca Monticelli</i>	19
STAMPA	26/02/2024	7	Minority report a Pisa le botte erano previste = Pisa città ferita, i manganelli erano già pronti <i>Salvatore Settis</i>	21
STAMPA	26/02/2024	27	Il premierato avrebbe silenziato il Quirinale = Il premierato avrebbe silenziato il colle <i>Montesquieu</i>	23
STAMPA	26/02/2024	27	I tre stop del Presidente un arbitro insostituibile = Il presidente, un arbitro insostituibile <i>Serena Sileoni</i>	24

Gli accertamenti affidati ai carabinieri. Il ministro Lollobrigida: mai represso il dissenso, no a qualsiasi violenza

Cariche a Pisa, scatta l'inchiesta

Verifiche su 15 agenti, le carte ai pm. Salvini difende la polizia. Schlein: parli Meloni

di **Rinaldo Frignani**
e **Marco Galluzzo**

L'ordine di caricare gli studenti qualcuno lo ha dato. E i poliziotti della squadra del reparto mobile di Pisa sono partiti, in due riprese. E alla seconda carica non si sono fermati ma hanno inseguito e manganellato i manifestanti. Ed è su questa squadra, una

quindicina di divise, che si concentrano le attenzioni di chi indaga. Scontro politico sulle parole di Salvini. Schlein: «Cosa dice Meloni?».

alle pagine 2, 3 e 4

Manganellate agli studenti, verifiche su quindici poliziotti

L'indagine affidata ai carabinieri dopo gli scontri di Pisa. Un'intera squadra del Reparto mobile sotto la lente

di **Rinaldo Frignani**

ROMA «Caricate!». L'ordine gli studenti lo hanno sentito chiaramente. Prima quello, poi le manganellate. In due fasi ravvicinate, la seconda volta con gli agenti che non si fermavano dopo averli respinti e li inseguivano nel vicolo che da piazza Dante porta a piazza dei Cavalieri. Colpi sferrati in maniera indiscriminata su minorenni in fuga. Insieme con numerosi video postati online e in onda sui tg nazionali e locali, le testimonianze dei ragazzi picchiati venerdì scorso a Pisa durante un corteo pro Palestina, non preavvisato in Questura e non autorizzato, saranno ora al centro delle indagini della Procura: un'intera squadra del Reparto mobile di Pisa potrebbe finire già oggi sotto inchiesta per le manganellate sferrate agli studenti. Sono una quindicina i poliziotti, compreso il capo squadra e uno dei responsabili dell'ordine pubblico incaricato della sorveglianza della piazza, sui quali si concentra l'attenzione degli inquirenti dopo che ieri la Questura ha inviato un'informativa su quanto accaduto.

L'informativa

Nella relazione che la Questura di Pisa ha inviato ai magistrati ci sono le ordinanze del questore Sebastiano Salvo con le disposizioni e i piani di sicurezza per le manifestazioni in programma quel giorno, gli ordini di servizio con le specifiche sulle unità e gli agenti impiegati — anche con i dettagli sul personale dislocato a protezione della piazza — le immagini girate dalla polizia scientifica sul corteo improvvisato dagli studenti. Prima, durante e dopo la carica della squadra accusata di aver picchiato i ragazzi. Oggi i pm pisani, guidati dal procuratore Giovanni Porpora, potrebbero iscrivere i primi indagati sul fascicolo, al momento aperto senza ipotesi di reato. Gli accertamenti, per competenza in questi casi per non far indagare i colleghi dei poliziotti coinvolti, sono stati assegnati ai carabinieri che hanno già cominciato a raccogliere elementi sul ferimento di tredici ragazzi, dieci dei quali minorenni, mentre i genitori di questi ultimi valutano la possibilità di unirsi per presentare un'unica denuncia.

Il caso di Firenze

Lo stesso potrebbe accadere anche a Firenze, dove sempre venerdì mattina ci sono stati cinque feriti fra i manifestanti presi a manganellate vicino a piazza Ognissanti dove Cobas, studenti e movimenti di lotta per la casa hanno deviato il corteo verso il consolato americano. A Pisa però non si esclude che l'indagine si possa allargare anche all'intera catena di comando della Questura che ha gestito l'ordine pubblico per il corteo non autorizzato dei liceali. E su questa stessa linea si muoveranno anche gli accertamenti richiesti dal ministro dell'Interno Matteo Piantedosi al capo della polizia Vittorio Pisani per capire dove e perché ci siano



Peso: 1-9%, 2-70%, 3-4%

state falle nella prevenzione dell'evento, sia pure non preavvisato.

L'ammissione

A una delegazione di Cgil, Cisl e Uil, che l'ha incontrata insieme con il questore Salvo, il prefetto di Pisa Maria Luisa D'Alessandro ha assicurato che non c'erano state disposizioni sull'uso della forza per contenere i manifestanti, mentre proprio il responsabile della Questura, raccontano i sindacati, ha ammesso invece che c'è stato «un problema di gestione della piazza, dal

punto di vista organizzativo e operativo, a suo avviso causato dal fatto che non erano chiari gli obiettivi del corteo». Ricostruzione che circolerebbe anche in alcune chat dei poliziotti: la reazione sproporzionata sui ragazzi sarebbe stata legata al rischio che il corteo potesse oltrepassare il blindato che chiudeva il vicolo e raggiungere obiettivi sensibili. Compresa la sinagoga. Per le prossime manifestazioni

saranno incrementati i servizi di prevenzione e i contatti con gli organizzatori per evitare altri momenti di tensione. «No allo sciacallaggio nei nostri confronti — è il commento di sottolinea Patrizio Del Bon, segretario generale della Consap polizia —: sarebbe buona prassi emettere giudizi solo al termine delle inchieste. Tanti colleghi manifestano al nostro sindacato amarezza e sconforto».

Registro la facilità inquietante con cui, da quando è al governo la destra, si arriva alla repressione di piazza nel silenzio del Viminale e di Palazzo Chigi

Nicola Fratoianni Sinistra italiana

La parola

INFORMATIVA URGENTE

È uno degli atti con cui i parlamentari possono controllare l'operato del governo, chiedendo al premier o a un ministro di chiarire in Aula su un tema specifico. M5S, Pd e Avs ne hanno chiesto una al ministro Piantedosi

Le tappe

Gli studenti in piazza

Il 23 febbraio a Pisa la polizia ha caricato e manganellato il corteo pro Palestina (per il cessate il fuoco a Gaza). Anche a Firenze ci sono stati scontri. Almeno dieci i minorenni feriti

Le reazioni dell'opposizione

«Immagini inaccettabili» per la leader del Pd Elly Schlein. Per Giuseppe Conte (M5S) «non è degno del Paese». Matteo Renzi (Iv): «Il governo si dia una regolata»



«Corriere» L'intervista a Piantedosi

Le parole dal Quirinale

Sabato il capo dello Stato, Sergio Mattarella, è intervenuto con una nota ricordando che l'autorevolezza delle forze dell'ordine non si misura sui manganelli

La posizione del Viminale

Matteo Piantedosi, ministro dell'Interno, nell'intervista al *Corriere della Sera* ha detto che le immagini di Pisa lo hanno amareggiato e che valuterà se ci sono stati degli eccessi

Le spiegazioni

Il prefetto: non c'erano disposizioni sull'uso della forza. Il questore: problema di gestione

Piantedosi finge che la critica sia rivolta alle forze dell'ordine e ne prende le difese. No signor ministro, le critiche sono rivolte a lei come autorità politica

Andrea Orlando Partito democratico



I manganelli? Non è il primo episodio: o hanno dall'alto indicazioni sbagliate oppure ritengono che siamo in un clima diverso in cui si può picchiare

Benedetto Della Vedova + Europa





La nota Il capo dello Stato Sergio Mattarella e il post di sabato dall'account Instagram del Colle con la sue parole su Pisa



Peso:1-9%,2-70%,3-4%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Lo scudo di Palazzo Chigi: le forze dell'ordine fanno rispettare le norme

I segnali del Viminale: cautela in piazza e atti inviati ai pm

di **Marco Galluzzo**

ROMA Pochissimi contatti con Palazzo Chigi. Uno con il ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi. Quasi due giorni in viaggio. È appena rientrata a casa, ieri mattina. Le opposizioni, il Pd, la sinistra, le chiedono a gran voce di rispondere, anche in Parlamento. Ma due notti in treno, dalla Polonia alla capitale ucraina e ritorno, non sono uno scherzo. Giorgia Meloni cerca di concedersi una domenica di riposo. Sulle polemiche che hanno innescato le manganellate contro i manifestanti a Pisa ha ricevuto rassicurazioni dal titolare dell'Interno: «Non ti preoccupare — è il messaggio che le ha girato il ministro — ogni eventuale responsabilità è mia e la vicenda la gestirò io».

Eppure, anche in assenza di dichiarazioni ufficiali, che inevitabilmente arriveranno nelle prossime ore, comunque la premier ha trovato il tempo per occuparsi della vicenda che la prima carica dello Stato ha sentito il dovere di stigmatizzare. Anche nel corso del G7 in territorio ucraino. Con il sottosegretario Fazolari, che la seguiva nella

missione, ha concordato parole poi firmate e dettate alle agenzie di stampa dal responsabile del partito, Giovanni Donzelli, insieme alla promessa di fare chiarezza sulla vicenda. Ha poi difeso in modo forte le forze dell'ordine, tutti coloro che indossano una divisa e rispondono a degli ordini, per fare rispettare delle regole.

Una vicenda che ora toccherà approfondire anche ai magistrati, che ieri hanno ricevuto gli atti dalla Questura di Pisa, in un clima di piena collaborazione fra polizia e inquirenti. Un segnale che si accompagna all'invito alla cautela diramato dai vertici della polizia agli agenti in piazza ieri sera al sit in di Roma.

A Palazzo Chigi, per conto di Meloni, fonti ufficiali provano dunque a ricostruire la posizione del capo del governo in questo modo. Primo: le parole di Mattarella sono sacrosante, ci mancherebbe altro, è sempre un «fallimento» quando si arriva allo scontro, nessuno lo mette in dubbio. Secondo, e qui cominciano i corollari non meno importanti: esistono diversi interessi, anche costituzionali, da tenere in considerazione, il diritto di manifestare, se pacifico, ma allo stesso tempo il dovere di far rispettare le regole, pro-

teggere obiettivi sensibili, rispondere a precise norme sulla sicurezza pubblica. Interessi che vanno visti nel loro insieme. E che devono coesistere, cosa che evidentemente in Toscana non è avvenuta. Questi altri aspetti, secondo Meloni, nelle ultime 48 ore, soprattutto nelle parole della sinistra, «sembrano non esistere, vengono ignorati». Terzo: ogni valutazione va fatta non sull'onda delle emozioni, ma soppesando appieno i fatti, e magari anche facendosi delle domande, per esempio su cosa sarebbe successo se i manifestanti fossero arrivati davanti alla Sinagoga, o magari fossero entrati dentro il luogo di preghiera, senza intenti pacifici, «magari saremmo finiti sui tg di tutto il mondo e non solo su quelli nazionali», commentano negli uffici della premier. Quarto: esistono e sono documentati episodi simili, ancorché deprecabili, anche sotto il governo Draghi, ma non sono diventati un caso politico.

Meloni parte da un concetto, sempre rivendicato nel corso degli anni, un pensiero che fa parte del codice genetico del partito che ha fondato: «Il diritto di manifestare è sacro, io stessa ho fatto mille manifestazioni, ma se si violano le regole, se il diritto si trasforma in atti, atteggiati-



Peso: 79%

menti, azioni non pacifiche, allora occorre sempre difendere il dovere delle forze dell'ordine di far rispettare le norme». E qui, nel caso specifico, aggiungono un ennesimo corollario a Palazzo Chigi: «Si possono comprendere i ragazzi, le convinzioni di ogni estrazione politica, ma per il capo del governo, che ha riconfermato piena fiducia al suo ministro, ogni eventuale atteggiamento lassista, ogni cedimento di fronte a dinamiche aggressive o non pacifiche, significa rischiare molto di più di quello che è successo

a Pisa, significa rischiare di alimentare un clima pericoloso, che può portare a ben altre conseguenze».

Nelle stanze del governo si raccolgono altri argomenti per illustrare la posizione di Meloni, per smentire che ci sia qualcosa di antidemocratico in quanto accaduto. Fanno il caso del ministro dell'Istruzione, che vorrebbe bocciare gli studenti che occupano le scuole, o che almeno ha posto il tema: lei non è affatto convinta che sia la misura giusta, perché sproporzionata, perché graverebbe

come un macigno sulla vita futura dello studente, anche se questo non significa che misure, anche severe, non possano e debbano essere prese in questi casi.

Le emozioni

La fiducia nei confronti di Piantedosi: evitiamo valutazioni sull'onda delle emozioni



In strada La protesta di ieri sera (foto grande) organizzata dalla Rete degli studenti medi del Lazio dopo le cariche a Pisa e a Firenze: i ragazzi, dietro uno striscione contro l'uso dei manganelli da parte della polizia (sotto), sono arrivati di fronte al Viminale. Sopra il leader M5S Giuseppe Conte contestato ieri in piazza



Pisa, 23 febbraio



Le cariche e le manganellate degli agenti di polizia venerdì a Pisa durante il corteo per la Palestina (ci sono stati scontri anche al corteo di Firenze): sono stati feriti almeno dieci minorenni, con contusioni ed escoriazioni, e sono stati soccorsi tre maggiorenni (il più grande dei quali, di 25 anni, ha riportato un trauma cranico)



Peso:79%

DISSIPARE LE OMBRE

di **Giovanni Bianconi**

«Le iniziative e le decisioni adottate in sede locale nei servizi di ordine pubblico non sono determinate da scelte né da direttive politiche», ha assicurato il capo della polizia Vittorio Pisani dopo le cariche agli studenti e il richiamo del presidente della Repubblica. Parole che dobbiamo considerare come una garanzia, una promessa, un auspicio. Se infatti c'è un pericolo,

nel clima teso che sta accompagnando le manifestazioni di piazza degli ultimi tempi, è che l'orientamento politico del governo possa, direttamente o indirettamente, condizionare la gestione dell'ordine pubblico; e anche la sola impressione che ciò avvenga, non può che peggiorare la situazione.

Il sospetto che l'uso del manganello derivi dalla voglia di assecondare questo o quel ministro, o

da una sorta di «tolleranza percepita» verso certi eccessi, è un rischio che nessuno può permettersi. Perché invece è solo «una sconfitta», come ha ricordato Sergio Mattarella con parole che più chiare non potevano essere. E perché la polizia di Stato, come le forze dell'ordine nel loro insieme, è per l'appunto «di Stato», non dell'esecutivo di turno.

continua a pagina 28

DOPO LE CARICHE AGLI STUDENTI

ORDINE PUBBLICO, DISSIPARE LE OMBRE

di **Giovanni Bianconi**
SEGUE DALLA PRIMA

«di uno Stato democratico che ha il dovere di garantire anzitutto la manifestazione del dissenso», ha precisato il prefetto Pisani.

Rassicurazione, promessa e auspicio, ancora una volta. Mentre le reazioni politiche a quanto è accaduto, purtroppo, non aiutano a diradare le nubi. Schierarsi aprioristicamente a difesa delle divise, prima ancora che i fatti vengano chiariti, serve solo ad aumentare la tensione; e addossare ogni colpa «alla sinistra che spalleggia i violenti», o dare del «delinquente» a chi esprime dubbi sul comportamento delle forze dell'ordine, significa abbandonarsi alla propaganda più strumentale, senza fare i conti con la realtà. Dalla quale non dovrebbe discostarsi neppure chi parla di repressione indiscriminata, o paragona i fatti di Firenze e Pisa alla Genova del G8 di ventitré anni fa; niente di quello che è successo finora può accostarsi alle violenze dei manifestanti e nemmeno a quello perpetrato dai Reparti di polizia in quella disgraziata occasione.

Alzare i toni in un senso o nell'altro non aiuta a comprendere quello che è successo, né tantomeno a correggere gli errori. Può, semmai, inasprire ulter-

riormente il confronto e offrire il pretesto a chi vuole alimentare lo scontro. Verbale o fisico che sia. Chi tifa per la violenza esiste, in piazza e sugli spalti; ma sono minoranze che vanno isolate e disinnescate, non fomentate o agevolate nel far degenerare le manifestazioni. L'infiltrazione del dissenso e delle proteste è sempre dietro l'angolo, e chi è impegnato ogni giorno a garantire la libertà di manifestare non dev'essere trascinato nella polemica, da una parte o dall'altra.

Prima ancora della rincorsa dei minorenni col manganello in mano, c'era stato il carabiniere in tenuta antisommossa che diceva di non considerare Mattarella il suo presidente; poi qualche carica di troppo in occasione di altri raduni, fino al cosiddetto «eccesso di zelo» nell'identificazione di una dozzina di persone radunatesi in ricordo del dissidente russo Aleksei Navalny. Singoli episodi, ai quali sono seguite singoli provvedimenti: il carabiniere «ribelle» rimosso dal servizio e designato ad altro incarico, oltre che denunciato all'autorità giudiziaria e sottoposto a procedimento disciplinare; sul resto sono state avviate le necessarie verifiche, e



sull'utilizzo della forza nello scorso venerdì ogni informazione è già stata trasmessa alla magistratura competente.

Tutte contromosse corrette. Ma oltre a reagire ai diversi «casi isolati» c'è forse la necessità — da parte dei vertici della sicurezza, sia tecnici che politici — di valutare se sommati uno all'altro non siano indice di qualcos'altro. La gestione dell'ordine pubblico è questione complessa e delicata, soprattutto in periodi di difficoltà e disagio: da parte di chi manifesta e di chi è chiamato a garantire l'ordine. Nel settembre scorso il capo della polizia ha inviato a tutti i questori e ai dirigenti dei Reparti mobili una circolare nella quale li invitava, in vista di ogni appuntamento pubblico, a tenere

conto nell'organizzazione dei servizi in strada anche del «livello di rilevanza politica della manifestazione o dell'evento, al fine di poter partecipare al personale impiegato la necessaria o particolare "sensibilità" e "attenzione" richieste dalla specificità del servizio».

Pochi giorni dopo, il riaccendersi del conflitto tra Israele e palestinesi (con tutte le sue ricadute sul piano nazionale) ha trasformato quasi ogni raduno di piazza in un'occasione di particolare «rilevanza politica», e questo comporta un costante, altissimo livello di responsabilità per chi è chiamato ad assicurare che tutto si svolga nel rispetto dei diritti e delle regole. Con le inevitabili media-

zioni richieste in ogni singola circostanza. E con la necessaria sensibilità politica, ma senza ingerenze né strumentalizzazioni della politica.

Chiarezza necessaria

Nessuno può permettersi il sospetto che l'uso del manganello derivi da una sorta di «tolleranza percepita» verso certi eccessi



SCONTRI E MANGANELLI

Chi manovra la piazza violenta

Mille cortei in pochi mesi, ieri sit-in di estremisti sotto il Viminale
Via all'inchiesta a Pisa, Salvini: «Gli agenti non torturano»

■ Un nuovo sit-in, stavolta per manifestare «contro le vostre manganellate» davanti al teatro dell'Opera di Roma, proprio a due passi dal Viminale, proprio dove risiede il ministro Piantedosi. Quello che accade in Medio Oriente diventa così marginale e al centro della protesta finisce il governo, con l'opposizione che chiaramente soffia sulla protesta per la pace e la Palestina e contro Meloni.

Bulian, Di Sanzo, Galici e Malpica da pagina 2 a pagina 4

Inchiesta sui fatti di Pisa Salvini difende gli agenti

I filmati degli scontri al vaglio della Procura, querele da parte dei giovani
Il vicepremier: «I poliziotti non sono torturatori, delinquente chi li tocca»

Lodovica Bulian

■ Dopo il duro richiamo di Mattarella e la raffica di attacchi delle opposizioni che ne è seguita, il vicepremier Matteo Salvini blinda il «suo» ministro dell'Interno Matteo Piantedosi e l'immagine delle forze dell'ordine, nell'attesa che si faccia chiarezza su quanto accaduto alle manifestazioni di venerdì a Pisa e Firenze, con le immagini delle manganellate che hanno spinto il capo dello Stato Mattarella a parlare di «fallimento». «Fare il poliziotto, il carabiniere, il vigile del fuoco è un mestiere delicato, chiunque può sbagliare, ma quello che non posso accettare è la messa all'indice della polizia italiana come un corpo di biechi torturatori - ha detto Salvini

ni - Anche perché se si va in piazza con tutti i permessi, senza insultare, sputare, spintonare, non si ha nessun tipo di problemi. Bene ha fatto

Piantedosi, faremo tutti gli accertamenti del caso». «Chi mette le mani addosso a un poliziotto o a un carabiniere - avverte - è un delinquente».

La Procura di Pisa ha aperto un'indagine, per ora contro ignoti e senza ipotesi di reato, per verificare la catena di comando del dispositivo di ordine pubblico e chiarire chi abbia dato l'ordine di caricare il corteo studentesco a cui partecipavano anche minorenni. Oltre ai filmati girati dalla polizia scientifica contenuti in un'informativa già depositata dalla Questura, al vaglio ci sono i video circolati sui social e quelli acquisiti dai docenti del liceo di fronte al quale si sono verificati gli scontri. In queste ore potrebbero essere formalizzate le querele dei genitori dei minori feriti, si ipotizza un'azione legale collettiva per chiedere conto delle condotte tenute in piazza.

Lo stesso Piantedosi ha

chiarito di essere rimasto «amareggiato» nel vedere quelle immagini, e di aver chiesto «di avere una dettagliata relazione sullo svolgi-

mento degli eventi e su quale possibile attività di mediazione sia stata sviluppata per prevenire quegli incidenti che non fanno bene né ai manifestanti né agli operatori che erano sul campo». Per capire, insomma, se c'è stato un uso eccessivo della forza e risalire alle eventuali respon-



sabilità della catena di comando. Non si faranno sconti su eventuali comportamenti degli agenti che verranno identificati e se necessario andranno incontro a conseguenze penali e amministrative. Ma il ministro da giorni respinge con forza la narrazione per cui ci sarebbe stata una precisa linea politica, a lui riconducibile, ad aver modificato le modalità di gestione dell'ordine pubblico, «affermarlo dimostra unicamente la volontà di strumentalizzare gli incidenti per il solo fine di screditare governo e forze dell'ordine».

Anche il centrodestra insiste sul rischio che tutte le forze dell'ordine finiscano nel

mirino, al centro di una «delegittimazione» da parte della sinistra. La segretaria del Pd Elly Schlein continua a chiedere alla premier Meloni di riferire in Aula. Casini, invece, cerca di spegnere l'incendio: «Nemmeno la più accanita battaglia politica può legittimare uno scontro all'arma bianca sulla gestione dell'ordine pubblico nelle città italiane. Polemiche come queste sono autolesionistiche per tutti».

Ieri il sindacato di polizia Coisp ha scritto a Mattarella chiedendo di «non fare man-

care» la vicinanza del Colle agli agenti: «Nessuno va in servizio con il desiderio di manganellare qualcuno. Le leggi impongono che una manifestazione debba circoscriversi entro certi limiti di spazio, ma a volte capita che gli agenti vengano schiacciati dai manifestanti e per non farsi calpestare respingono anche con la forza quella che in quel momento è diventata una violenza nei loro confronti e dello Stato. È vero che «Con i ragazzi i manganelli esprimono un fallimento», ma è pur vero che stiamo assistendo al fallimento di una cultura della legalità che sta portando alcuni a ritenere che vi sia bisogno di viola-

re le norme e i regolamenti per affermare le proprie idee».

PIANTEDOSI

«Chiesta una relazione» Casini: «Polemiche autolesionistiche»



AGITAZIONE

Il Viminale, sede del ministero dell'Interno, era l'obiettivo della manifestazione convocata ieri a Roma da una rete di studenti e partecipata da collettivi, autonomi ma anche da esponenti dei movimenti della sinistra «ufficiale». Alla fine i contestatori più accesi si sono convinti a tornare sui loro passi. A un certo punto si è fatto vedere anche il leader dei 5 Stelle Giuseppe Conte, che ha criticato il governo ma a sua volta è stato contestato (in basso a sinistra)



Peso: 1-11%, 2-44%, 3-7%

la stanza di **Feltri**

alle pagine **18-19**



LA POLIZIA HA FATTO SOLO IL SUO DOVERE

**Gentile Direttore Feltri,
non è la prima volta che assistiamo ai processi alle
forze dell'ordine in quanto compiono il loro lavoro,
cioè garantiscono l'ordine. Lei cosa ne pensa delle pa-
role di Mattarella riguardo i disordini di Pisa?**

Leonardo Persico

aro Leonardo,

si è imposta una cultura di deresponsabilizzazione delle nuove generazioni la quale, purtroppo, ha contagiato anche le istituzioni, tutte. Crediamo che sia democratico schierarsi a favore dei manifestanti manganellati dagli agenti, condannando severamente questi ultimi. E, in effetti, lo sarebbe, se soltanto non ricorressero alcuni elementi che nella fattispecie rendono la reazione della polizia non soltanto legittima ma anche necessaria. La manifestazione non era autorizzata e i partecipanti, ricorrendo alla violenza, volendo quindi forzare il blocco, intendevano dirigersi verso obiettivi precisi e sensibili. La direttiva di ricacciarli indietro, peraltro, non è giunta da Roma, da Palazzo Chigi, come si vorrebbe fare credere, bensì trattasi di procedure standard che sono in vigore e vengono applicate sotto qualsiasi governo, di qualsiasi colore esso sia. Fare passare i facinorosi manifestanti quali agnellini innocenti picchiati da poliziotti brutti e cattivi che hanno abusato della loro autorità è operazione meschina e vergognosa, cui l'opposizione non ha ovviamente resistito, strumentalizzando anche le dichiarazioni del presidente della Repubblica. Non possiamo affermare di non essere d'accordo con il Capo della Repubblica quando questi dice: «L'autorevolezza non si misura sui manganelli ma sulla capacità di assicurare sicurezza tutelando, al contempo, la libertà di manifestare pubblicamente opinioni. Con i ragazzi i manganelli esprimono fallimento». Tutto vero. Tutto inoppugnabile. Però bisogna aggiungere che le forze dell'ordine stavano appunto garantendo, anche in quel contesto, la sicurezza di tutti i cittadini, di quelli che manifestavano - liberamente - e di



Peso: 1-1%, 18-7%, 19-23%

quelli che non stavano manifestando, arginando azioni aggressive dei primi i quali erano impegnati, lo ripeto, a forzare un blocco. Cosa avrebbero dovuto fare gli agenti? Prendere le botte e aprire loro un varco? Inchinarsi al passaggio dei violenti? Dobbiamo - mi pare - metterci d'accordo su cosa significhi «sicurezza». Per me significa esercizio di certe libertà senza che tale esercizio limiti la libertà altrui, ledendo l'ordine e la tranquillità della collettività. E poi, caro Leonardo,

dobbiamo porci una domanda in merito alle parole di Mattarella. A suo avviso, i manganelli con i ragazzi esprimono fallimento. Benissimo. Ma fallimento di chi? Non di certo dello Stato che li usa poiché obbligato ad usarli in una situazione come quella verificatasi a Pisa. Allora fallimento di chi? Del sistema educativo? Delle famiglie? Può darsi, ma non di sicuro dello Stato, rappresentato dagli agenti che si sono limitati a fare il loro mestiere senza oltrepassare alcun limite. A nessuno piace adoperare il manganello. Non è divertente. Non è un passatempo. Come non è piacevole prendere spintoni, calci, uova in faccia, insulti, come è accaduto agli agenti pure a Milano sabato scorso, nel corso di una di quelle sempre più rissose marce per la pace.

Vorrei fare presente, approfittando della tua epistola e della questione da te sollevata, che indossare la divisa è compli-

cato, tanto che se il tasso di suicidi in Italia è dello 0,60 per mille nella popolazione in generale, esso sale all'1 per mille tra gli agenti di polizia e all'1,30 per mille tra gli agenti della polizia penitenziaria.

Dall'inizio di quest'anno sono già 6 gli agenti che si sono tolti la vita. Nel 2023 il totale dei suicidi di questo genere è stato di 39; nel 2022, invece, di 72; nel 2021 era stato di 57. Mi fermo qui.

Cosa ne desumiamo? Che esiste un vero e proprio male di vivere tra i servitori dello Stato preposti alla salvaguardia della nostra sicurezza. Di questo problema tuttavia non ci occupiamo, però siamo sempre pronti a processare sui giornali e in tv i nostri poliziotti e carabinieri e altri, a rimproverarli quando agiscono, a redarguirli quando, secondo noi, non agiscono come avrebbero dovuto o potuto. O sono troppo feroci o sono troppo molli, non ci va mai bene niente. Vengono sottopagati, sfruttati poiché sottoposti ad orari snervanti e straordinari continui, rischiano la pelle, si ammazzano più della gente "normale", e noi, anziché ripagarli con almeno un minimo di gratitudine, ci incazziamo perché hanno sfoderato il manganello quando andava proprio sfoderato per evitare il peggio.



POLIZIOTTI IN OSPEDALE

Le botte che nessuno vede

Da quando si è insediato il governo di centrodestra 196 agenti sono stati feriti durante i cortei. Il doppio rispetto ai manifestanti. Come possono difendersi?

Sit-in al Viminale: minacce al premier, Conte va e viene contestato

FAUSTO CARIOTI

Matteo Piantedosi dice che «le nostre forze dell'ordine sono tra le migliori al mondo anche dal punto di vista della gestione democratica delle manifestazioni di libero dissenso». È vero, lo confermano i dati. Dall'inizio del 2023, quindi *gros-*

so modo da quando è entrato in carica il governo Meloni, si sono svolte 13.757 manifestazioni ritenute "di spiccato interesse" ai fini

dell'ordine pubblico: solo in 432 casi (il 3%) ci sono stati incidenti. E il merito è innanzitutto degli agenti impiegati nelle piazze. Il cui livello di responsabilità è (...)

segue a pagina 3

PRIORI, SANVITO, JACOBAZZI

alle pagine 2-5

I numeri

Nei cortei feriti 196 agenti Come possono difendersi?

Da quando governa il centrodestra, i poliziotti finiti in ospedale sono stati il doppio dei manifestanti. Ma per la sinistra i violenti sono quelli in divisa. Che adesso non sanno come poter fare il loro lavoro

segue dalla prima

FAUSTO CARIOTI

(...) dimostrato dal numero dei feriti da ambedue le "parti". In questo caso c'è il dato preciso dal 23 ottobre del 2022 ad oggi, inclusi gli scontri avvenuti a Pisa: nelle proteste sono stati feriti 196 uomini delle forze dell'ordine e 97 civili.

Versione breve: durante i sedici mesi di governo di destra-centro, per ogni manifestante finito in infermeria si contano due uomini in divisa ai quali è toccata la stessa sorte. Sono stati loro i primi a pagare il prezzo del «clima di tensione» che denuncia Elly Schlein. E questa è stata la parte facile: quella difficile inizia adesso.

Perché ora c'è una domanda senza risposta: che dovranno fare quando si troveranno davanti un gruppo di manifestanti che spinge per entrare in una sinagoga o in un altro obiettivo sensibile? L'uso di una carica per disperdere la folla sarà tollerato o gli agenti e i



Peso: 1-22%, 3-36%

loro capi rischiano di finire a processo? Come potranno rispondere a chi li prende a calci o prova a strappare loro gli scudi? Qual è il punto in cui dovranno rinunciare ad usare la violenza e cedere ai manifestanti?

Sarebbe bello che i confini tra ciò che la polizia *deve* fare, ciò che *può* fare e ciò che non le è consentito fossero netti, però non è così. Li traccia la politica col suo metro, e questo significa che dipendono da tanti fattori: anche da chi sta al governo, da chi è l'aggressore e da chi è l'agredito.

Ad esempio. Nell'ottobre del 2021, con Mario Draghi a palazzo Chigi e Luciana Lamorgese al Viminale, la polizia fu accusata dalla sinistra di avere sottovalutato la manifestazione contro il "green pass" che sfociò nell'assalto alla sede della Cgil da parte di Forza Nuova e altri gruppi di destra. I poliziotti a guardia del palazzo del sindacato erano pochi, insufficienti ad usare la forza necessaria. Nicola Fratoianni, segretario di Sinistra italiana, disse con ottime ragioni: «Che si sia consentito di arrivare davanti alla Cgil senza un presidio di protezione adeguato, e di poter entrare così in quegli uffici, è una cosa mai vista».

Stavolta, però, la polizia è finita sotto processo per aver fatto ciò che allora non le riuscì, ossia impedire che i manifestanti raggiungessero l'obiettivo su cui marciavano. E Fratoianni ora denuncia «la facilità inquietante con cui, da quando è al governo la destra, si arriva alla repressione di piazza». Come lui, usano il linguaggio del doppiopesismo il capo della Cgil Maurizio Landini e tanti altri: la violenza di Stato è ammessa, anzi invocata, solo quando il pericolo viene da destra.

Nessuno di loro si chiede cosa sarebbe successo se a Pisa la polizia, per evitare scontri, feriti e polemiche, avesse rinunciato alla «repressione», consentendo a quegli studenti di raggiungere la sinagoga. La reazione degli agenti ha portato la vicenda su tutti i giornali italiani, ma se i supporter dell'intifada fossero entrati nell'edificio di culto ebraico, ad occuparsene il giorno dopo sarebbero stati i media di tutto il mondo. E gli uomini in divisa

sarebbero stati messi alla gogna per aver consentito ad una manifestazione non autorizzata di irrompere nel più prevedibile degli obiettivi.

L'EQUAZIONE SBAGLIATA

Il fatto che a minacciare violenza fosse un gruppo di ragazzi non rende ciò che stavano facendo meno pericoloso. Il terrorista di destra Luigi Ciavardini, poi condannato per la strage della stazione di Bologna, non aveva ancora 18 anni nel 1980, quando entrò nei Nuclei armati rivoluzionari. Prospero Gallinari, che si sarebbe rivelato il più cruento dei brigatisti rossi, era appena maggiorenne quando, entrato in contatto con Renato Curcio e Mara Cagol, scelse la lotta armata. E di casi come i loro ce ne sono tanti, negli annali della repubblica. L'equazione "ragazzi uguali creature innocenti", insomma, non sta in piedi. A maggior ragione quando si muovono in branco, ubriachi di ideologia.

Così, in un terreno delicatissimo sul quale servirebbero garanzie chiare per tutti - dove finisce la libertà di manifestare e inizia il diritto alla sicurezza? Qual è il livello di repressione che lo Stato può esercitare su chi vuole oltrepassare quella linea? - prosperano le incertezze. La prossima volta che un gruppo di presunti ragazzi proverà ad entrare in un cantiere della Tav, o ad assaltare la sede di un sindacato, o di un partito, o un edificio di culto, che dovranno fare poliziotti e carabinieri? Tra l'accusa di aver lasciato campo libero ai violenti e quella di avere usato il manganello per fermarli, quale sceglieranno?



Peso: 1-22%, 3-36%

Intervista al costituzionalista

Zagrebel'sky

“Così iniziano i regimi Con il premierato sarà anche peggio”

di **Serenella Mattera**

«Questo proliferare di cariche e manganelli, questo clima di repressione per ora tiepida, diffondono un senso di insicurezza. Alle mie figlie e nipoti, se avessero l'età di quei ragazzi di Pisa, sentirei la responsabilità di dire di pensarci due volte prima di scendere in strada. Ma così si comprime un diritto, si diffonde una cattiva aria. Il diritto a manifestare è il primo ad essere colpito nei regimi autoritari. In Russia, in Afghanistan, in Iran, in certi regimi islamici, nei Paesi golpisti del Sud America, la prima repressione si fa nelle strade». Il costituzionalista Gustavo Zagrebelsky, presidente emerito della Consulta, è molto colpito dalle scene di violenza sugli studenti toscani.

«Con i ragazzi i manganelli esprimono un fallimento», ha detto il presidente della Repubblica Sergio Mattarella.

«Un intervento non consueto. Non ricordo un precedente tanto netto, un tanto chiaro richiamo ai principi della convivenza civile e ai principi costituzionali. Non è un caso di *moral suasion*, è una presa di posizione ufficiale che, per quel che vale, ha la mia condivisione totale. Mi ha inquietato che abbia dovuto intervenire il presidente della Repubblica».

Si riferisce al silenzio della presidente del Consiglio Meloni?

«Mi sarei aspettato che le prime reazioni indirizzate a ricordare i limiti e la funzione della polizia, venissero dal governo, responsabile della corretta gestione dell'ordine

pubblico. Dalla presidente del Consiglio e dai due ministri più strettamente coinvolti, il ministro della Giustizia Carlo Nordio e il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi».

Piantedosi, nell'occhio del ciclone, rivendica di dover mantenere l'ordine pubblico, sua competenza.

«Competenza e responsabilità. Ma quale ordine pubblico? Una cosa è l'ordine pubblico dei regimi autoritari, che è l'ordine nelle strade. Altra cosa è l'ordine pubblico nella Costituzione, che non è repressione ma garanzia dell'ordinato sviluppo delle libertà costituzionali. Brutto segno che abbia dovuto ricordarglielo il presidente della Repubblica. Mi pare che vari ministri non conoscano la Costituzione e neanche certi prefetti e questori, e spesso neanche i giornalisti che parlano di manifestazioni non autorizzate».

Sta sostenendo che a prevalere è la libertà di scendere in piazza?

«L'articolo 17 della Costituzione dice che tutti i cittadini hanno il diritto di riunirsi, a condizione che la riunione sia pacifica e senz'armi. È sotto il fascismo che occorreva l'autorizzazione dell'autorità pubblica: l'esercizio dei diritti allora era subordinato al beneplacito del governo. La nostra Costituzione non prevede alcuna autorizzazione: delle riunioni in luogo pubblico deve essere dato semplicemente un preavviso alle autorità. Il preavviso non è la richiesta di

un'autorizzazione. Il principio è il diritto, l'eccezione è il divieto che può essere disposto eccezionalmente solo con provvedimento motivato in relazione a “comprovati” motivi di sicurezza o incolumità pubblica».

Il ministro dell'Interno fa sapere che la polizia voleva proteggere la sinagoga a Pisa e il consolato Usa a Firenze, luoghi sensibili. Non è un argomento valido?

«Luogo sensibile può essere qualsiasi cosa, una strada, un cimitero, un'ambasciata, una sede di partito o di sindacato. Ci sono naturalmente luoghi in certe circostanze storiche più esposti alla violenza, come lo sono in questo momento quelli evocativi del conflitto in Medio Oriente. Ma in questi casi si giustifica non il divieto della manifestazione, bensì la disciplina, anche rigorosa, delle modalità di svolgimento: gli organizzatori devono dare un preavviso, che serve all'autorità per predisporre le misure necessarie all'esercizio pacifico del diritto a manifestare. Solo quando ciò non è possibile si può disporre il divieto».

E se gli organizzatori non danno il



Peso: 63%

necessario preavviso?

«La violazione dell'obbligo di preavviso comporta sanzioni soltanto a carico dei promotori e non anche di chi partecipi pacificamente alla manifestazione. Tale partecipazione – cito una sentenza della Corte costituzionale, la n. 90 del 1970 – “si risolve nel concreto esercizio di un diritto costituzionalmente protetto”. E invece non solo questi ragazzi hanno incontrato un abuso del diritto da parte dello Stato, ma sono incorsi direttamente nella sanzione di una manganellata. È stato un episodio poliziesco. L'autorità di pubblica sicurezza non è lì per reprimere ma per garantire l'esercizio di quello che è un diritto, fino a quando in concreto, non ipoteticamente, non trasbordi in violenza».

Come si spiega dunque quelle manganellate agli studenti?

«Non ne capisco la ragione, se non in termini di intimidazione. Finora per nostra fortuna non c'è stato alcun episodio che abbia provocato ferite gravi o addirittura mortali. Ma questa violenza per ora tiepida, ma che può surriscaldarsi, diffonde un senso di inquietudine e insicurezza. Non voglio fare fastidiose citazioni. Ma un grande saggio del passato ha detto che la libertà consiste precisamente nella sicurezza dei

propri diritti».

La sicurezza dei diritti è compressa anche dalle identificazioni? Con la polizia che chiede i documenti al loggionista antifascista della Scala o a chi depone fiori per Navalny.

«In sé per sé, l'identificazione può essere un'utile misura di prevenzione e repressione dei reati. Ma diventa un problema quando è 'mirata' e suscita il sospetto che serva ad altri fini».

Piantedosi obietta: anche io sono stato identificato.

«Sembra che dica 'che male c'è?' Ma, l'identificazione non finisce mica lì. Chi viene identificato è schedato, incasellato in un rapporto di polizia. E la schedatura, che si può fare intercettando le telefonate o controllando gli spostamenti e la partecipazione a manifestazioni pubbliche, accresce, insieme alle manganellate, il clima di apatia che sempre piace a tutti i regimi illiberali».

Insomma, le ragioni di ordine pubblico servono a giustificare la limitazione del dissenso?

«Rendono difficile ciò che la Costituzione vorrebbe fosse facile. E in questo senso si può parlare di limitazione».

Siamo su un crinale pericoloso?

«La domanda che è lecito porsi è: quel che accade è un rigurgito di cose

del passato o il preludio a qualcosa del futuro? Nessuno di noi è profeta, ma ciascuno di noi ha la sua parte di responsabilità nei confronti del futuro. Se questi episodi si ripeteranno e se si è in quella parte del popolo italiano, io penso maggioritaria, che vuole evitare di imboccare la strada di involuzioni autoritarie, è buona cosa che ci si mobiliti. Manifestare per poter manifestare. Mi pare che qualcosa stia già accadendo».

Salvini le risponderebbe: "Noi stiamo con i poliziotti".

«È inquietante il 'sempre e comunque' che accompagna queste professioni di fede. Tutti siamo con la polizia quando difende i diritti costituzionali ma, nello stato democratico, esiste la necessità di controllare chi esercita poteri di qualunque tipo essi siano. 'Sempre e comunque' ciecamente con qualcuno, mai».

È ancora convinto che la riforma del premierato di Meloni voglia portarci verso il modello Orbán?

«Quella riforma costituzionalizzerebbe un'idea di democrazia del vincitore e del vinto. Il vincitore si può facilmente considerare abilitato a usare tutti gli strumenti della vittoria. Quale più classico del manganello?».



La Costituzione tutela il diritto a manifestare senza autorizzazioni. Il governo la ignora. Ci si mobilita contro involuzioni autoritarie.

Intimidazione agli studenti e repressione (per ora) tiepida. Nella loro democrazia del vincitore lo strumento è il manganello.



▲ Ex presidente della Consulta Gustavo Zagrebelsky, 80 anni



Peso: 63%

L'editoriale

Se la polizia si toglie i guanti

di **Ezio Mauro**

Una democrazia garantisce se stessa anche per lo spazio politico assicurato alle manifestazioni di protesta e di dissenso. E le polizie servono lo Stato se tutelano efficacemente l'ordine pubblico agendo entro i limiti e le proporzioni di una forza di sicurezza e non di repressione. Sembra incredibile dover richiamare questi concetti che stanno alla base di qualsiasi codice elementare di governo democratico nell'Europa occidentale, e sembra addirittura inconcepibile doverlo

fare nel Paese che ha vissuto la vergogna del G8 di Genova, con i massacri della Diaz e di Bolzaneto. E invece siamo di nuovo qui, davanti a una violenza poliziesca di piazza contro ragazzi in gran parte minorenni. La misura della violenza di polizia è fortunatamente molto diversa e diverso è soprattutto il clima sociale del momento: ma stiamo comunque vivendo una violazione di quella regola democratica fondamentale a cui si era richiamato il Capo della polizia Gabrielli chiedendo scusa per Genova. ● a pagina 27

Editoriale

Se la polizia si toglie i guanti

di **Ezio Mauro**

Una democrazia garantisce se stessa anche per lo spazio politico assicurato alle manifestazioni di protesta e di dissenso. E le polizie servono lo Stato se tutelano efficacemente l'ordine pubblico agendo entro i limiti e le proporzioni di una forza di sicurezza e non di repressione. Sembra incredibile dover richiamare questi concetti che stanno alla base di qualsiasi codice elementare di governo democratico nell'Europa occidentale, e sembra addirittura inconcepibile doverlo fare nel Paese che ha vissuto la vergogna del G8 di Genova, con i massacri della Diaz e di Bolzaneto. E invece siamo di nuovo qui, davanti a una violenza poliziesca di piazza contro ragazzi in gran parte minorenni. La misura della violenza di polizia è fortunatamente molto diversa e diverso è soprattutto il clima sociale del momento: ma stiamo comunque



Peso: 1-8%, 27-51%

vivendo una violazione di quella regola democratica fondamentale a cui si era richiamato il Capo della polizia Gabrielli chiedendo scusa per Genova, e come se quella vicenda non avesse insegnato niente e quelle scuse fossero inutili, dobbiamo fronteggiare un nuovo abuso di Stato nei confronti dei cittadini trasformati in nemici, 23 anni dopo. Il manganello, arma talmente elementare e simbolica da diventare un feticcio, soprattutto in Italia, domina le due scene, con le loro differenze. Tanto da spingere il Presidente della Repubblica Mattarella a ricordare al ministro degli Interni come "l'autorevolezza delle forze dell'ordine non si misuri sui manganelli", che anzi testimoniano "un fallimento" delle operazioni governative di sicurezza.

Già il fatto che il Capo dello Stato senta il dovere di raggiungere direttamente il ministro degli Interni, richiamandolo al rispetto delle regole nelle operazioni di piazza, dimostra il rischio che il Quirinale avverte se questo piano inclinato non viene immediatamente corretto, ripristinando un equilibrio democratico tra diritti e doveri. Semplicemente le forze di polizia, che vengono impiegate in situazioni difficili a tutela della sicurezza di tutti, devono portare nella loro azione la coscienza di questo equilibrio che non possono mai forzare, anche perché a loro è stato delegato l'esercizio della forza nel presupposto che ne sappiano fare un uso responsabile e consapevole, dentro i confini della legge e dell'umanità. Nello stesso tempo il richiamo ufficiale del Quirinale rivela la fragilità del sistema politico - istituzionale nel regolarsi spontaneamente nella sua autonomia, come se fosse incapace di controllarsi da solo, soprattutto nella sua espressione di governo. Il pendolo tra sicurezza e libertà oscilla continuamente, con spinte contrapposte nelle fasi di benessere e in quelle di crisi. Compito specifico del governo è garantire comunque l'equilibrio racchiuso nella regola, senza forzarla secondo gli interessi di parte del momento. Abbiamo già visto come il "contesto" influisca sulla condotta dei corpi armati, cioè di quella parte del sistema che agendo rischia di interpretare, di realizzare e di ingigantire il clima politico del momento. Nell'interesse collettivo, bisogna evitare che un governo di destra si trasformi in parte sociale contro un'altra parte, creando - consapevolmente o meno - un bisogno artificiale d'ordine pubblico, e liberando le polizie a soddisfare quel bisogno con azioni sproporzionate. In altre parole non possiamo correre il rischio denunciato

Gli agenti servono lo Stato se tutelano l'ordine pubblico operando entro i limiti di una forza di sicurezza

proprio al processo di Genova dall'allora Pubblico Ministero Enrico Zucca: un'autonomizzazione degli obiettivi della polizia, rispetto alle finalità costituzionali del vivere insieme, come se le forze dell'ordine non si assegnassero il compito civile e responsabile di vigilare e controllare bensì di reprimere e punire, non pensando a contenere ma a attaccare, utilizzando una forza primitiva e ritorsiva, per esorbitare dai loro compiti e dai loro limiti.

È esattamente di questo rischio che ha parlato il Capo della polizia Vittorio Pisani, andando al cuore del problema più del vicepresidente del Consiglio Salvini che grottescamente ha rovesciato i fatti e i giudizi, ripetendo "giù le mani dalle forze dell'ordine": Pisani al contrario ha ammesso che "purtroppo" ci sono stati comportamenti degli agenti in piazza che andranno valutati "con severità e trasparenza", ha ribadito che "è nostro dovere garantire il dissenso", e soprattutto ha aggiunto che le decisioni operative di ordine pubblico "non sono determinate da scelte politiche". Ecco il punto: la regola deve prevalere sul clima, e imporsi sul contesto, per evitare che quando entra a palazzo Chigi un governo di destra le polizie si sentano autorizzate a "togliersi i guanti", come si usava dire ai tempi del G8. Anche per evitare una frattura pericolosa tra la generazione studentesca (che con motivazioni giuste o sbagliate si riaffaccia in questa fase alla politica dopo anni di digiuno) e il Palazzo che richiudendosi l'allontana, proteggendosi incredibilmente con l'eterno manganello. Quando operano dentro le regole, le polizie non tutelano soltanto la sicurezza per tutti, ma garantiscono quell'uso pratico e materiale dello spazio di libertà dei soggetti protagonisti che è la qualità della civiltà occidentale, perché assicura l'inclusione e la cittadinanza: l'agibilità della democrazia.



▲ Roma La manifestazione contro le manganellate di Pisa



L'INTERVISTA

Tommaso Foti

“A Pisa commessi degli errori ma la polizia non va attaccata”

Il capogruppo FdI: “Il richiamo del Capo dello Stato è un invito alla calma”

LUCAMONTICELLI
ROMA

«**I**l richiamo di Mattarella è un invito alla calma». Il capogruppo alla Camera di Fratelli d'Italia, Tommaso Foti, abbassa i toni e prova a tendere la mano all'opposizione: «Penso ci sia la necessità di stemperare un clima di tensione che è andato sempre più affermandosi dall'inizio dell'anno, e se dovesse protrarsi fino alla campagna elettorale delle Europee diventerebbe difficilmente controllabile». Foti riconosce che a Pisa, dove la polizia ha caricato i minorenni al corteo pro Palestina, «qualcosa non ha funzionato» e, pur difendendo il ministro Piantedosi e gli agenti, auspica che alle manifestazioni future «l'utilizzo della forza sia sempre l'estrema ratio».

Si aspettava una presa di posizione di Sergio Mattarella così netta dopo gli scontri di Pisa? Il Capo dello Stato ha spiegato che l'autorevolezza delle forze dell'ordine non si misura con i manganelli.

«Le parole di Mattarella sono molto chiare, così come erano state quando aveva censurato – con una omissione dei media abbastanza clamorosa – episodi che si sono verificati in alcune manifestazioni con bersaglio principale il presidente del Consiglio. È giusto

manifestare correttamente e al tempo stesso occorre evitare che, a fronte di manifestazioni non autorizzate, visiano reazioni eccessive».

Il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi sostiene di aver condiviso i rilievi del Quirinale e - in una intervista al Corriere della sera - si è detto «amareggiato e contrariato» per le cariche ai manifestanti. C'è stata una risposta sproporzionata della polizia?

«L'utilizzo della forza deve essere l'eccezione, non la regola. Dal 7 ottobre scorso ad oggi in Italia ci sono state oltre mille manifestazioni pro Palestina in cui 26 agenti sono stati feriti nel tentativo di garantire la sicurezza. Quella di Pisa appare un'eccezione».

Pensa che ci siano delle responsabilità del Viminale?

«Assolutamente no perché penso che le autorità di sicurezza locali applicano quelle che sono sempre state le direttive di ordine pubblico».

A Pisa qualcosa non ha funzionato, non trova? Il Siulp, uno dei sindacati di polizia, ha ammesso gli errori.

«Per quello che abbiamo visto dalle immagini che circolano, devo supporre che qualcosa non abbia funzionato al meglio, ad esempio il mezzo blindato posto alla fine di una strada stretta ha reso il contatto tra manifestanti e polizia in-

vitabile».

Salvini dice che chi attacca gli agenti è un delinquente, ma se c'è un agente che sbaglia si può dire? Voi lo dite?

«Non c'è nessuno che facendo il suo dovere sia immune da errori, l'errore non deve però diventare il pretesto per fare un processo a tutte le persone che indossano la divisa. È compito delle istituzioni non far mancare loro il sostegno e la piena solidarietà, che non significa non accertare le responsabilità di eventuali errori, ma significa anche non generalizzare».

La premier Meloni in passato ha rivendicato come Fratelli d'Italia sia una forza politica con una tradizione di piazza, proprio voi non vorrete certo legittimare i manganelli.

«Qualche volta è capitato anche di prenderle... ma ciò che occorre fare in questo momento è svelenire il clima, lo ripeto. Estremizzare alcuni comportamenti ancora in fase di verifica mi pare una manipolazione della realtà dei fatti».

Pd e 5 stelle parlano di deriva autoritaria.

«La polizia non è né al servizio di una parte politica, né del governo. Le forze dell'ordine rappresentano lo Stato e sono al servizio del cittadino. Non siamo in Russia dove la



Peso: 2-28%, 3-7%

polizia agisce per conto del potere, né in uno di quei Paesi comunisti da cui Elly Schlein non ha preso le distanze. Non accettiamo lezioni da chi stava al governo quando si sparava con gli idranti su lavoratori inermi seduti a terra, o quando si rincorreva con i droni chi passeggiava da solo in spiaggia».

In una nota Fratelli d'Italia ha accusato la sinistra di incitare i violenti, è così che si svelenisce il clima?

«Bisogna fare luce sulla dinamica dei fatti di Pisa e di Firenze e sulla presenza di certi personaggi... Ed è importante ri-

badire che le regole e la legge valgono per tutti, anche per la sinistra. Che non gode di una speciale immunità preclusa al resto dei cittadini».

Ritiene che il ministro Piantedosi debba intervenire per cambiare le regole d'ingaggio da tenere durante le manifestazioni?

«Le regole d'ingaggio fino ad oggi hanno dimostrato di funzionare perfettamente, però, prendendo spunto da quanto è accaduto a Pisa, probabilmente chi è sul posto e ha il

compito di gestire le manifestazioni ricordi sempre che l'utilizzo della forza deve essere l'estrema ratio». —

Gli errori non possono diventare un pretesto per fare un processo chi indossa la divisa

La polizia è al servizio del cittadino non del governo Rappresenta lo Stato



Peso: 2-28%, 3-7%

L'ANALISI

Minority report a Pisa
le botte erano previste

SALVATORE SETTIS

Il severo e impeccabile monito del Presidente Mattarella dà le coordinate per giudicare gli eventi di Pisa il 23 febbraio: i manganelli usati per impedire l'esercizio del diritto di opinione sono il sintomo di un fallimento. Pi-



sa è una piccola città (90 mila abitanti) e un grande campus universitario: più di 50 mila studenti. -PAGINA 7

L'INTERVENTO

PISA CITTÀ FERITA, I MANGANELLI ERANO GIÀ PRONTI

SALVATORE SETTIS

Il severo e impeccabile monito del Presidente Mattarella dà le coordinate per giudicare gli eventi di Pisa il 23 febbraio: i manganelli usati per impedire l'esercizio del diritto di opinione sono il sintomo di un fallimento. Pisa è una piccola città (90 mila abitanti), ma anche un grande campus universitario: più di 50 mila studenti, tre atenei e una presenza vivace e importante del Consiglio Nazionale delle Ricerche. Città e istituzioni universitarie e di ricerca si sovrappongono, si compenetrano, fanno tutt'uno. E il cuore di questa città-campus è l'asse che parte dai Lungarni, sfiora il Collegio della Sapienza, ora sede di Giurisprudenza (e anche della trascuratissima Biblioteca Universitaria) e arriva a piazza dei Cavalieri, sede della Scuola Normale. Sullo stesso asse si trova il Liceo Artistico Russoli, da cui venivano



gli studenti che hanno provato il manganello. Perfino il nome della strada che parte dal Lungarno, "via Curtatone e Montanara", parla di università: ricorda infatti uno degli eventi-simbolo della prima guerra d'indipendenza nazionale, la battaglia in cui 348 studenti e 30 professori venuti da Pisa combatterono contro le truppe austriache del maresciallo Radetzki (29 maggio 1848).

In quell'area della città, fra strade e vicoli, piazze e cortili, hanno sede decine di biblioteche, di dipartimenti, di aule. È la casa degli studenti, dei docenti, di bibliotecari e impiegati delle università che vi si muovono con lo stesso agio e fiducia con cui ci si muove a casa propria. Perciò la violenza della repressione poliziesca ha colpito non solo le poche decine di manifestanti (per lo più minorenni), ma tutta la città: lo mostra la reazione del rettore Zucchi, del direttore della Normale Ambrosio, della rettrice del Sant'Anna Nuti, ma anche dell'arcivescovo Benotto e del sindaco Conti (centro-destra). Lo sottolineano le cinque o seimila persone che nel

pomeriggio di quello stesso giorno sono confluite nella stessa piazza dei Cavalieri, in una manifestazione anch'essa non autorizzata, ma che nessuno ha avuto l'ardire di reprimere. Qualcuno tuttavia ha trovato il coraggio di giustificare l'accaduto sostenendo, finora senza la minima prova, che i manifestanti intendevano dirigersi verso la sinagoga e il cimitero ebraico. Chi conosce Pisa sa che il cimitero ebraico, a ridosso delle mura non lontano dal Battistero, è in direzione opposta alla sinagoga, e non è certo fra i luoghi più noti di Pisa. Quanto alla sinagoga, la strada più corta per andarci non passa per piazza dei Cavalieri, e d'altronde, se si voleva evitare che il corteo la raggiungesse, perché le forze di polizia non si sono schierate nei pressi della sinagoga stessa ma a circa 800 metri?

Una foto scattata in piazza dei Cavalieri alle 10:42 di venerdì 23 mostra una decina di auto dei Carabinieri già schierate dietro un furgone della Polizia che blocca l'accesso alla via San Frediano (che continua in via Curtatone e Montanara),



Peso: 1-3%, 7-28%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

510-001-001

quella in cui di lì a pochissimo si sarebbero scatenati i manganelli. Chi ha predisposto tanto schieramento di forze conosceva dunque in anticipo l'intenzione dei manifestanti (non dichiarata da nessuna parte) di andare verso una qualche meta "proibita" o sensibile? O voleva impedire l'accesso a piazza dei Cavalieri, a 100

metri dal Liceo artistico? E perché? Sembra di entrare nel mondo distopico di *Minority Report* di Spielberg, dove la polizia non reprime i crimini, ma l'intenzione di commetterli, intenzione che viene individuata con un sistema di "precognizione" (Precog). Ventidue anni sono passati da quel film:

anche i manganelli di Pisa intendevano forse reprime-re o prevenire un "precrimine"? È in questa direzione che sta andando l'Italia? —



Forze dell'ordine schierate a Pisa prima delle manganellate



Peso: 1-3%, 7-28%

IL COMMENTO

Il premierato avrebbe silenziato il Quirinale

MONTESQUIEU

È il primo a saperlo, Sergio Mattarella, che quel succinto, «condiviso» richiamo telefonico al ministro dell'Interno sulla condotta violenta della polizia contro i ragazzi a Pisa, non l'avrebbe mai potuto fare in regime di premierato diretto. - PAGINA 27



IL PREMIERATO AVREBBE SILENZIATO IL COLLE

MONTESQUIEU



È il primo a saperlo, Sergio Mattarella, che quel succinto, «condiviso» richiamo telefonico al ministro dell'Interno sulla condotta violenta della polizia contro i ragazzi a Pisa, non l'avrebbe mai potuto fare in regime di premierato diretto. E che andava fatto anche per questo, nel ricordo delle indimenticabili violenze esercitate dalle forze dell'ordine a Genova all'inizio di questo secolo e millennio: anche per mettere in evidenza la sostanziale differenza tra l'oggi e un domani non auspicato ma possibile. Una ulteriore stazione, più prossima al rischio di trasformazione della nostra democrazia in qualcosa di diverso, quello che gli ottimisti chiamano allegramente chiamano "democrazia": che è una forma di autocrazia rimediabile a patto che i meccanismi dell'elezione democratica non siano già stati intaccati da un potere troppo consolidato a scapito dei poteri concorrenti. Esattamente quanto già accaduto nel nostro odierno panorama istituzionale, che vanta un Parlamento annichilito (non solo per sottrazione di funzioni, ma anche per sostituzione etnica permanente della figura di parlamentare disegnata in Costituzione) da un governo, tutti i governi: e che ricorda l'ambizione russa sull'Ucraina, ma è in stato più avanzato di quella. Differenza, tra l'oggi e quel domani non auspicato, negata direttamente dall'attuale presidente del consiglio e diretto interessato, più di tutti consapevole del le-

game inimmaginabilmente forte che si è venuto creando tra l'attuale capo dello Stato e il popolo

italiano. Segno palpabile di un disagio che mostra, con l'astensione sempre più primo rifugio, l'enorme distanza tra politica e cittadini: e che da solo ridimensiona la vanitosa presunzione di un governo convinto di essere stato scelto (quasi eletto) dagli elettori un anno e mezzo fa. Mattarella è lo

stesso che qualche lustro fa veniva surclassato nel confronto con un candidato di mediocre statura in un collegio di Palermo, e che oggi (opinione personale) non avrebbe rivali in un ipotetico confronto diretto con il più popolare dei capipartito in campo. Lo stesso di allora, Mattarella: a ben vedere la miscela meglio dosata dell'antipopolismo, probabilmente egli stesso incredulo di quanto è successo al suo rapporto con gli italiani.

Non occorrono molte altre parole, oltre a quelle condivise dal ministro dell'Interno: il capo dello Stato perderebbe ogni rapporto diretto con il suo interfaccia eletto direttamente, ma non si potrebbe sognare di richiamare chichessia del governo, organismo a lui estraneo in termini di relazione diretta, a qualsiasi livello. Del resto, nulla fa capire il nostro non auspicato futuro istituzionale meglio di quanto non faccia la reazione, trattenuta nei toni non certo nel fastidio, contenuta in una sgraziata, anonima nota del partito del presidente del Consiglio di richiamo. Richiamo, non condiviso, al presidente della Repubblica garante del generale rispetto costituzionale. —

Montesquieu.tn@gmail.com



Peso: 1-3%, 27-17%

LE RIFORME

I tre stop del Presidente un arbitro insostituibile

SERENA SILEONI

Il 16 febbraio ha rotto gli indugi della politica italiana sulla morte di Navalnyj. Il 23 ha biasimato la «intollerabile serie di manifestazioni di violenza» che connotano il confronto politico. Il 24, infine, ha spiegato che i manganelli usati contro i ragazzi sono un fallimento. - PAGINA 27



IL PRESIDENTE, UN ARBITRO INSOSTITUIBILE

SERENA SILEONI



In una settimana, il Presidente Mattarella ha espresso tre dichiarazioni solo apparentemente distanti tra loro. Il 16 febbraio ha rotto gli indugi della politica italiana sulle reazioni alla morte di Aleksej Navalnyj, per ribadire con parole tutt'altro che di circostanza da che parte sia il giusto. Una dichiarazione molto più partecipata e netta rispetto a quella più formale del Presidente Meloni. Il 23 febbraio, ha colto l'occasione di un incontro con un gruppo di studenti per biasimare la «intollerabile serie di manifestazioni di violenza: insulti, volgarità di linguaggio, interventi privi di contenuto ma colmi di aggressività verbale» che connotano il confronto politico. Nel dirlo, ha anche espresso «piena solidarietà» al Presidente del Consiglio, oggetto di effigi bruciate. Ma il messaggio più generale era rivolto anche allo scontro tra la stessa Meloni e il Presidente della regione Campania Vincenzo De Luca.

Il giorno dopo, il 24 febbraio, in seguito ai fatti di Pisa e Firenze, Mattarella ha lapidariamente espresso che i manganelli sono segno di fallimento, se usati contro i ragazzi. Chiaramente, le parole utilizzate da un Presidente della Repubblica sono pesate in ogni singola virgola e lettera. Dire, ad esempio, «di aver fatto presente al ministro dell'Interno, trovandone condivisione», non è lo stesso che dire «ha condiviso con il ministro dell'Interno». Anche la forma conta: due delle dichiarazioni sono state rese con comunicato, una modalità che indica una meditata intenzione di voler intervenire a proposito di un determinato fatto, per un preciso motivo.

Quello di esternazione è un potere presidenziale che si è affermato per forza di cose: da garanti ultimi del senso delle istituzioni repubblicane, i Presidenti

della Repubblica ne hanno fatto un uso via via dilatato anche in funzione delle manifestazioni di debolezza e immaturità dell'agone politico. Ad esso si è fatto un ricorso sempre più frequente, importante e informale per interpretare il sentimento degli italiani (v. Navalnyj), o per ripristinare il corretto svolgimento dei rapporti politico-istituzionali (v. lo scontro

tra Meloni e De Luca), o per ammonire alle corrette dinamiche democratiche (v. i fatti di Pisa). Per quanto diverse, quindi, nel contenuto e nell'obiettivo, le ultime tre esternazioni di Mattarella possono condurre a una riflessione legata alla funzione del ruolo del Capo dello Stato. La loro risolutezza, tempestività

e opportunità suggeriscono che il ruolo del Presidente della Repubblica va preservato proprio nella sua capacità di memoria e rappresentazione dei valori democratici.

In particolare, il comunicato sui manganelli è stato quanto mai salutare. Non è una novità che si confondano le cattive ragioni per manifestare con la possibilità di reprimere le manifestazioni. Con altri governi, si sono usate maniere forti contro i cortei dei no vax. Ciò non toglie, anzi conferma, che la polizia per prima e chi la governa debbano distinguere il diritto di manifestare anche le idee più opinabili e il dovere di garantire la sicurezza. Ma Mattarella non ha sottolineato solo questo ovvio punto. Ha anche richiamato implicitamente, parlando di fallimento dell'uso della violenza verso i ragazzi, che il diritto di manifestare si collega al dovere di educare. Le buone idee nascono da una buona educazione. Se circolano idee insulse, dovremmo pensare meno ai manganelli e più a cosa stiamo insegnando. Questa capacità di espressione politica del Presidente si è espansa in misura inversa rispetto alle lacerazioni e all'immaturità del sistema poli-



Peso: 1-3%, 27-22%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

507-001-001

tico. Un sistema politico maturo non avrebbe bisogno di essere così frequentemente richiamato all'ordine o, peggio ancora, sostituito nelle sue carenze di fronte all'opinione pubblica. In tempi di riforma costituzionale, anche il potere di esternazione è utile a capire quale possa essere il modo più consono per assicurare la corretta interpretazione dello spirito liberale e democratico che dovremmo pretendere, come cittadini e ancor prima come persone. Uno spirito che somma la responsabilità di governo alla adesione a valori costituzionali non negoziabili nemmeno per mandato elettorale. —



Peso: 1-3%, 27-22%